

◆ **Il leader dei Ds in viaggio per Vienna parla di Europa e del rilancio della coalizione di governo**

◆ **«Ai nostri colleghi, compresi quelli Ppe è sembrato assolutamente incredibile che si proponesse il nome di Dell'Utri»**

◆ **«Il Cavaliere brinda già ai futuri successi elettorali? Altre volte ha fatto male i calcoli, ma molto dipenderà da noi...»**

Veltroni: Fi esporta il conflitto d'interessi

«Il Pse solleverà il caso a Strasburgo». Il centrosinistra? «Finalmente può ripartire»

DALL'INVIATA
LUANA BENINI

VIENNA A Vienna la giornata è nuvolosa. Veltroni sta per risalire sull'aereo che lo riporta in Italia dopo aver parlato, in un albergo della capitale austriaca, alla Conferenza del Pse sui Balcani. Viaggio, mordi e fuggi. Una mattinata segnata anche dalla preoccupazione per le notizie ancora incomplete sul fermento in un agguato sotto casa del professore del Policlinico Antonio Cavallaro. Preoccupazione di trovarsi di fronte ad un nuovo caso di terrorismo esplicita anche ad Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo parlamentare del Pse: «Da noi sembra di rientrare dopo dieci anni in un tunnel...». All'andata il leader della Quercia ha letto con attenzione le cronache da Strasburgo che documentano le critiche avanzate da Pse, Verdi, liberali e settori dei popolari alla pretesa di Fi di far eleggere Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della Commissione del Parlamento europeo competente per le questioni delle libertà civili e della giustizia. Ora, in attesa all'aeroporto, è proprio di questo che vuole parlare. «Fi ha detto che si sarebbero esportate in Europa le polemiche italiane. È falso. A sollevare la questione è stato il capogruppo tedesco della nostra delegazione alla commissione giustizia, Rotley. A tutti i nostri colleghi è sembrato assolutamente incredibile che si proponesse una persona come Dell'Utri alla vicepresidenza. E non solo alla nostra delegazione, anche ad altre. Credo che anche nel partito popolare ci sia un certo malessere. Ciò che è assolutamente italiano è la determinazione con la quale Berlusconi ha voluto imporre al partito popolare Gargani come presidente della commissione cultura (che si deve occupare dei problemi della televisione) e Dell'Utri come vicepresidente della commissione giustizia. È una stranezza dettata da ragioni solo italiane. Chi ha applicato gli schemi della politica italiana è stato Berlusconi. E siccome l'Europa è un posto dove non appare normale ciò che in Italia è invece considerato tale, ha subito un contraccolpo sul quale dovrebbe riflettere». Si, per-

ché in Europa il conflitto di interessi pesa. E la commissione cultura (lo stesso Veltroni ne fa parte) dovrà occuparsi di «dossier importanti»: dalle normative di assetto del sistema televisivo a livello europeo, al rapporto tra televisione e comunicazioni, ai problemi dell'industria culturale, della pubblicità. «Tutte cose nelle quali l'azienda dell'onorevole Berlusconi è inevitabilmente chiamata in causa». Di qui il «grande stupore» che ha accolto e stoppato le pretese del Cavaliere che sono apparse scelte da «elefante in una cristalleria». «Berlusconi è presente in Spagna e in altri paesi europei. E ai miei colleghi appare inimmaginabile che il proprietario di una azienda televisiva possa sedere nel Parlamento europeo e determinare le scelte della commissione». Fra l'altro, ricorda Veltroni, «ieri (due giorni fa), il Parlamento ha approvato una risoluzione molto

prospettiva di un eventuale ritorno del Cavaliere al governo si farebbero davvero pesanti. Ma il segretario diessino non vuole neppure «prendere in esame il caso». «Mi hanno raccontato che Berlusconi ha già ampiamente brindato al suo successo. Troppe volte però abbiamo sentito dire che la destra era alle soglie di un consenso elettorale e di opinione pubblica straordinario e poi le cose sono andate diversamente. Tutto dipenderà anche da noi e dalle nostre capacità di governo...». Già, il centrosinistra alle prese con le nuove sfide. E le fibrillazioni dei Democratici. Ma si può parlare di rasserenamento in questo scorcio di luglio prima delle ferie? «Me lo auguro. Mi auguro che possa essere accolta l'ipotesi emersa dalla riunione con Carta 14 giugno: si tratta di organizzare un incontro intorno allo stesso tavolo di forze dell'Ulivo e del centrosinistra che

Con Baron Crespo abbiamo concordato un'iniziativa europea



Organizziamo subito l'incontro per definire programmi e candidati per le regionali

dura nei confronti della decisione presa dall'ex commissario Bange- mann di passare a lavorare nella società telefonica spagnola: si è trattato di un vero e proprio scandalo». Insomma, «la questione del conflitto di interessi non è un accanimento italiano, è un grande tema considerato centrale in tutte le democrazie liberali. Perché è chiaro che non si può legiferare se non in condizioni di neutralità di interessi. Quando si è parte in causa si finisce invece per determinare una alterazione della libera espressione della decisione democratica». Il tema sarà presto al centro di un confronto nel Parlamento europeo. «Ne abbiamo già parlato con Baron Crespo» informa Veltroni. Certo che le implicazioni del conflitto di interessi nella

non sia costitutivo del nuovo Ulivo ma che serva a ribadire le comuni scelte per un sistema bipolare e per il centrosinistra, il comune impegno a combattere la destra, a garantire la stabilità del governo fino al 2000 e l'intenzione di far partire a livello regionale delle grandi aggregazioni di forze dell'Ulivo e del centro sinistra con il compito di definire il programma di governo a livello regionale e la candidatura del presidente della regione». L'importante è far ripartire il «processo» da qui, dal consenso su questa prospettiva. In settimana prossima ci sarà l'assemblea dei senatori con D'Alema. Poi «si potrebbe tenere la riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari che ha un profilo più legato al programma di governo. «Quello che



L'esterno del Parlamento Europeo a Strasburgo

mi interessa è che da questa seconda metà di luglio e grazie al nostro lavoro tutte le forze del centro sinistra abbiamo espresso con chiarezza la priorità della difesa del governo». E sul governo Veltroni ha parole di apprezzamento. Cita i dati sull'occupazione, sugli investimenti pubblici e sulla riduzione della percentuale di povertà consegnati due giorni fa dal presidente del Consiglio. «Penso che il governo stia facendo bene». Insomma, «Mi pare proprio di sì». E poi «una crisi non esiste proprio». Sarebbe «un suicidio». E al-

lora «prevarrà il senso di responsabilità e ho ragione di ritenere che tutti comprendano la necessità di arrivare alla fine della legislatura anche perché l'aver avuto per cinque anni un governo sovrappeso sostanzialmente dallo stesso nucleo di forze, sarebbe una tale novità nella vita italiana da meritare di essere perseguita». Quanto all'ipotesi che si agita da più parti di un governo tecnico Veltroni è categorico: «È una di quelle balie che ogni tanto girano in Italia. Presupporrebbe che io metessi i miei voti insieme a quelli di Berlusconi.

Il leader Ds: dall'Ue una sponda all'opposizione serba

VIENNA «Proprio in questi giorni in Serbia le opposizioni si stanno riorganizzando lanciando la loro sfida a Milosevic. Ciò che può rendere più forte questa opposizione è la certezza che questa volta, quanto non mai, Milosevic vive nel totale isolamento internazionale. Non è più un interlocutore credibile ed è di fatto il limite più grande che la Serbia ha nell'opera di ricostruzione». Walter Veltroni nel suo intervento in francese alla conferenza del Pse sui Balcani ha usato parole precise contro il dittatore serbo ed ha invitato ad aiutare l'opposizione interna al suo regime. E proprio il sostegno alle forze di opposizione è stato poi al centro della tavola rotonda che ha chiuso nel pomeriggio di ieri la sessione dedicata allo «sviluppo sociale ed economico» alla quale ha partecipato il sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri: in sintesi, l'Unione europea deve offrirsi come sponda, punto di riferimento per le forze di opposizione anche nel processo di ricostruzione economica.

Veltroni ha tenuto la sua relazione in mattinata ed ha elencato tre priorità. Innanzitutto «il rientro dei profughi e la garanzia della sicurezza per tutte le popolazioni che vivono in Kosovo». Quello che deve essere chiaro però, secondo il leader della Quercia, è che «il rientro non può avvenire a scapito dei civili serbi o delle popolazioni rom». «La nostra condanna di Milosevic - dice Veltroni - è totale, ma sarebbe folle pensare che ora la pace possa essere costruita contro un popolo, quello serbo, che proprio in questi giorni sta dimostrando di essere attraverso da differenze e ha una forte vitalità. La forza di pace non è contro qualcuno ma per la garanzia di tutti».

In secondo luogo, occorre «sostenere e garantire il patto di stabilità nella regione». Aiutare a ridare vita ad economie che possono diventare autonome («non assistenzialismo, ma cooperazione per lo sviluppo»). Infine, avviare un processo di integrazione all'unione, unica chance perché «siano sconfitte le tensioni e gli egoismi regionali». Un processo che «sarà più sicuro e certo se in quei Paesi prevarranno le forze del dialogo e del confronto, che credono nella democrazia e nella possibilità di costruire società multietniche». Per questo «è necessario rafforzare la cooperazione e la collaborazione con le forze democratiche, i partiti della sinistra che spesso operano e vivono in situazioni disagiate e difficili». In sintesi, «certezza dei diritti per tutti, investimenti, piano di stabilità, cooperazione economica, integrazione, dialogo e sostegno alle opposizioni democratiche come «impegno concreto di una Europa che questa volta non si tira indietro».

Lu.B.

Cosa che non succederà. Sono in molti e da molti anni ad essere tentati dall'idea di fare un governo che veda insieme Ds e Fi. Ma non sta nelle cose». In serata, a confortare l'auspicio di rasserenamento del clima nella maggioranza, arriva un comunicato dei Democratici che informa su due importanti appuntamenti nella prossima settimana: la riunione di tutti i gruppi della maggioranza con il presidente del Consiglio si svolgerà mercoledì prossimo «ed ha come obiettivo l'apertura di un confronto co-

struttivo sul programma di governo fra tutte le forze di centro sinistra, senza alcuna esclusione». D'Alema incontrerà poi, giovedì, «gli organi dirigenti dei Democratici». Quanto all'agenda della fase costitutiva dell'Ulivo il comunicato informa che «è stata presa in esame». E c'è molta cautela sulla proposta di far partire dai contesti regionali aggregazioni dell'Ulivo e del centro sinistra: «Quando ci sarà formalizzata una proposta la prenderemo in esame», si limita a dire Arturo Parisi.

L'INTERVISTA ■ ELENA PACIOTTI, europarlamentare Ds, ex presidente dell'Anm

«Dell'Utri? Un'anomalia anche per il Ppe»

MATTEO TONELLI

ROMA Stupore. E un filo di pacata indignazione. Questo lo stato d'animo che rivela la sua voce. «Dell'Utri vicepresidente della commissione giustizia del Parlamento europeo? Sono rimasta stupefatta». Elena Paciotti risponde senza esitare. Lei ex presidente dell'associazione nazionale magistrati spesso nel mirino degli stralzi forzisti, ora europutata nelle file dei Ds, ha assistito con sconcerto alla possibilità che Marcello Dell'Utri («un plurinquisito» per usare le sue parole) potesse occupare quella carica. E, precisa, non si tratta di negare diritti. «Si tratta di un incarico, non di un diritto. Un incarico attribuito sulla reciproca e tacita fiducia tra i vari gruppi politici che si dividono le nomine. Normalmente non si va a controllare, c'è un affidamento reciproco. Stavolta invece...». Onorevole Paciotti, il Ppe propone Dell'Utri, ed o poco chesuccede? «Succede che il gruppo socialista ha sollevato la questione immediatamente. Su Dell'Utri non si poteva seguire la prassi consueta, ma si doveva porre una questione specifica. Anche Verdi e Liberali si sono resi conto della cosa. All'inizio il Ppe non ha gradito che si dovesse discutere della cosa, ma quando ha ap-

preso le ragioni c'è stato un certo imbarazzo e il nome di Dell'Utri non è stato riproposto».

Non è stato neanche accantonato però, è congelato. «È stato un gesto di cortesia reciproca. Il nome figurava nelle liste distribuite informalmente tra i deputati e si è deciso che non venisse bocciato. Ed il Ppe non ha ritenuto opportuno presentare un altro nome». Dell'Utri dice: 150mila italiani mi hanno mandato a Strasburgo, ed io avevo annunciato che mi sarei battuto per una giustizia più giusta. Non ha dalla sua la legittimazione popolare? «È possibile che ci siano centocinquanta mila italiani che ritengono di affidare le loro battaglie sulla giustizia ad un plurinquisito già condannato in primo e secondo grado. Ma quella della presidenza è un'investitura che deve avvenire anche sulle competenze: mi sembra insolito che un'adeguatezza a trattare i problemi della giustizia provenga dal fatto di diri vittime di un'ingiustizia e non perché si ha studiato questi temi».

Da parte di Forza Italia si è tornati a parlare di giustizialismo. Non i Popolari europei che han-

«Io, anche in passato, non ho mai capito cosa volessero dire. Suppongo che ci si riferisca ad un atteggiamento poco garantista e repressivo. Ma questo non ha nulla a che vedere con una vicenda, quella di Dell'Utri, in cui la giustizia non c'entra nulla. Si è detto, sciocamente, che si è fatto del Parlamento un tribunale: è vero l'opposto. Il tribunale decide sulla base di diritti, il Parlamento sulla base di valutazioni di oppo-



Un incarico deve essere dato per competenza e non solo perché uno si ritiene vittima

unità. L'onorevole Dell'Utri non sta facendo valere i diritti di un cittadino, che per carità possiede, ma i meriti per ricoprire una carica secondo valutazioni di fiducia e congruità. Una valutazione che è stata condivisa da gran parte del Parlamento che ha espresso le proprie perplessità». Non i Popolari europei che han-

no proposto. Pensa che sia stata una diversa valutazione del caso e una dimenticanza?

«Non lo so, suppongo che non ci sia un'eguale notorietà all'estero di questi fatti. Per quel che mi consta taluno è rimasto sorpreso e preoccupato...»

Gargani alla commissione che si occupa di televisione, di Dell'Utri abbiamo detto, e i parlamentari di Forza Italia nel gruppo del Ppe. Come la legge?

«Direi che è evidente l'introduzione di una mentalità e di una cultura diversa da quella dei gruppi che tradizionalmente fanno parte del Ppe».

Veniamo in Italia. Sul giudice unico si è raggiunto un buon accordo o l'unico accordo possibile?

«È un compromesso inevitabile, era necessario che non si rimettesse tutto in discussione ed entrasse in vigore questa normativa. Il compromesso doveva essere adottato per forza. Abbiamo una situazione che vede un codice di procedura penale inadeguato e che viene cambiato dal Parlamento una o più volte all'anno. Sarebbe normale che quando viene introdotto una nuova normativa, che si ritiene ampli i diritti processuali dei cittadini, questa si applichi anche ai processi in corso. Salvo adottare norme transitorie per disciplinare il cammino. Ma c'è

una difficoltà tutta italiana...»

Chesarebbe?

«Questa introduzione di nuove normative processuali, che si vogliono applicate anche ai processi in corso, avviene una o più volte all'anno. Se così è e si dice ai giudici di rifare tutto quello che era stato fatto e rifarlo secondo le nuove leggi, appare chiaro che in una situazione come quella italiana, in cui i processi durano troppo a causa della complessa normativa, accade un disastro. Già non si arriva prima di dieci anni ad una sentenza definitiva, seppoi la normativa cambia più volte all'anno arriviamo allo sfacelo. Insomma si tratta anzitutto di fare delle scelte e poi di imparare quello che in Italia non si è mai riusciti ad imparare: nessuna regola ha solo aspetti positivi».

E nessuna norma porta con se so-

lo vantaggi. «È così. Vogliamo processi rapidi? Non possiamo pensare di avere tre gradi di giudizio. Vogliamo tre gradi di giudizio? Dobbiamo accettare che i processi durino a lungo. Queste scelte non siamo molto capaci di farle, abbiamo voluto introdurre nel 1989 il processo accusatorio, senza nessuna delle contropartite che lo stesso si porta dietro. Insomma bisogna accettare i costi delle regole e fin che non accettiamo questo sarà difficile avere una normativa ragionevole sulla giustizia».

